Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.e.10.2

Isifile. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro Obizzi in Padova l'anno 1693. Dedicato all'illustrissime sig. dame

Sperandio, Padova 1693

A cura di Domenico de Lazzara

Img: Progetto Radames, 2007

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
70
E 10
2

MOD=31861
INV. 25725

ISIFILE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
Obizzi in Padova l' Anno
M. DC. XCIII.

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISS. SIG.

DAME.

70.
E
10.



BIBLIOTECA ESTENSE

IN PADOVA, M. DC. XCIII.
Per Sebastian Spera in Dio.

Con licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIME SIGNORE
SIGNORE PATRONE COLENDISS.

FU *auvedimento politico degli ſcrittori, che ogni opera de loro ingegni foſſe approvata dal giudizio de' Savii, e protetta dal favore de' Grandi, avanti di comparire in publico ſoggetta alle paſsioni del Volgo. Chi loda, chi biaſima, chi ſoſpende la lode,*

ed' il biasimo; Così trà tanta incertez-
za di oppinioni, differenza di studi, e di
piaceri, ne sempre hà luogo il vero,
ne sempre appare il buono. Quello,
che suole auvenire nelle scritture,
suole altresì accadere (massimamẽte)
in quelle opere, che onesto diletto reca-
no all'Occhio, ed all'Orecchio, e bella
utilità all'intelletto; già che mai esser
possono tanto libere da diffetto, che non
sentano la tortura d'un capriccioso
flagello. Ora quest'Opera, fatica d'
altrui ingegno; prima che sia vedu-
ta, ed' ascoltata cantarsi in questa
Città, si dedica à voi, ed al vostro
Patrocinio si raccomanda, Nobilis-
sime Dame; come quelle, che tanto
chiare per sangue, per senno, per
bellezza, per onestà, e per valore,
non solo valete à dar sincero giudicio
della verità ma ancora à prenderne
sicu-

sicura difesa contro all' invidia,
ed all' ignoranza: potete essere suo
decoro, e sua gloria, come siete
del vostro sesso ornamento, e splendo-
re. Per tanto, generose Matrone, bi-
sogno voi non havendo di lode, oltre
à quella, che traete dalla vostra an-
tichissima Gente, e molto più dagl
ornatissimi vostri costumi, di voi, e
de vostri gran meriti meglio che poco
dirne, nulla ne dice, chi la vostra
conditione sommamente onora, e stima
la grazia vostra senza fine, come io,
che in atto di vero ossequio sopra ogni
altro mi protesto immutabilmente

Di VV. SS. Illustris.

Devotiss. riverentiss. serv.
March. Domenico de Lazara.

ARGOMENTO.

ISifile figlia di Meraſpe Rè di Tebe, ebbe per marito Creõte Rè dell'Egitto, e come che della moglie era ancora poco curante dei perigli del Regno dopo l'eſſerſi perduto nelle mollizie di folle amante (più volte ammonito à riſorgere da sì vile letargo) pagar li convenne in fine la colpa delle ſue inavedutezze, mercè ai di lui amoroſi delitti ne ſeguì per caſtigo il vederſi ſoggiogato, e vinto da Ciro. Tanto ſi hà dall'Iſtoria in Brietio Torſellino, gli altri Epiſodii ſi raccolgono dalla lettura del Drama, à cui porge il nome ISIFILE.

PER-

PERSONAGGI.

ISIFILE Regina dell' Egitto, che ſi cangia col nome d' Olinda.
CREONTE ſuo Spoſo.
ROSANNE
ORMONDO
ERASTO Fratello di Creonte, che ſi cangia col nome d' Elmiro.
ETIO Zio di Creonte, e di Eraſto.
LENO ſervo di Creonte.

SCENE

Dell' Atto Primo.

Foce del Fiume Nilo attraversata dà un Ponte con Capanne in lontano.

Sala Reale, che conduce in altre Stanze con Trono in mezo, soura cui vedesi gettat Manto, Scettro, e Corona della Regina Isifile.

Villaggi delitiosi attorniati dà Monti, e Colline.

Atto Secondo.

Anticamera Reggia, che introduce negli appartamenti del Rè.

Luogo Aperto, dove gl'Egitii sogliono innalzare le memorie de gl'Antichi Regnanti con nobil Tumulo nel mezzo.

Giardino delitioso, che corrisponde stanze terrene.

Atto Terzo.

Atrio, che introduce nelle stanze d'Etio dà una parte, e di Creonte dall'altra.

Salone Reale illuminato.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Foce del fiume Nilo attraversata da un Ponte con Capanne in lontananza.

Isifile, e Creonte che passano il ponte per venire alla pesca. Le. *che stà attendendoli in picciolo legno alle rive del Fiume.*

Le. IL passo
Sù mia Signora affretta.
Is. Stimola il piè mia Dea.
Is. Vengo Leno.
Le. Qui spira
Aura, ch' assai diletta.
Is. (Lusingarla m'è forza) in grembo à l'acque
Getta le reti.
Le. Tesi
Più insidie al muto armento, e assai ne presi.
Is. Vieni ò bella e in dolce pesca
Ti ricrea frà le rapine
Is. Presa l'alma dal tuo crine
Teco vien d'un guardo à l'esca.

Qui vedesi sorger da l' onde gran pesce, che
posto in timore. Le. li fà scuottere il Pi
lasciando la fune à Cre. acciò il legno no
precipiti.

Le. Aita ohimè!
Cre. La fune à me rigetta.
Le. Signor presto ch' il legno
Più rattener non posso.
Isif. Leno che fia?
Le. Signora un pesce grosso
Ver l'Abete s'inoltra.
Cre. Mia speranza
Entra, e la mano tenda
Nove insidie con l'hamo.
Isif. Seguimi ò dolce gioia.
Cre. Và che teco son'io, quanto m'annoia.
Leno la destra
Porgili omai.
Entra Isifile nel legno dando di mano alle pesche.
Le. T'appoggia.
Isif. Piano.
Le. Tema alcuna
Nò non haver.
Cre. (Or t'auvedrai importuna.)
Isif. Il pesce ò come
Corre rapido à l'esca.
Le. Vedilo vedi.
Isif. O sorte!
Qui Creonte lascia la fune precipitando la barca.
Cre. Entro l'acque costei peschi la morte.

SCENA II.

Leno discende dal ponte. Creonte.

Le. SIgnor che mai facesti?
Cre. A te ch' importa?
Le. Che dirà Etio, il mondo?
Cre. Dica pure che vuol?
Le. (Io ben comprendo
Ciò perche fù.)
Cre. Se alcuno
Ti chiede di colei, che fù? ch' auvenne?
Scaltro rispondi, ch'à perir ne l'acque,
E la sforzò, e la spinse
Necessità d'inesorabil fato.
Le. O questo nò Signor.
Cre. Ah scelerato.
Le. Ferma.
Cre. Che dir vorresti!
Le. Non è meglio à la prima
Dire...
Cre. Ma dire, e che?
Le. Che l'uccidesti.
Cre. O' indegno.
Le. Ah Signor.
Mà poi se meco
Useranno minaccie?
Cre. Più ardito
Non dei temere.
Le. Se non altri
Scempio così tiranno
Paleseranno i Dei.

Cre. Ch' io solo sono
L' arbitro delle leggi
Tù pur lo sai?
Le. Quando è così non parlerò giamai.
Cre. Odimi vola
A Rosanne.
Le. (Eh lo dissi.)
Cre. Dirai, che l'importuna
Pur si tolse à quest' occhi, e che quel Fato,
Che perverso fù à Isifile, foriero
Ei fù a Rosanne di felice sorte,
S' in quel punto l' elesse
Mia Reina, e Consorte.
Le. Vado.
Cre. Cauto favella.
Le. Intesi.
Cre. Auverti,
Ch' alcun non t' oda.
Le. Bene.
Cre. E li soggiongi
Che per sfuggir la tumultosa plebe
A i villarecci alberghi
Teco il piè porti.
Le. Eseguirò.
Cre. La dove
Stringerla in breve al seno haurò diletto.
Le. Volo Signor. Grossa la mancia aspetto.

Parte Leno.

SCE-

SCENA III.

Creonte solo penseroso.

Cre. CReonte à che t' indusse
La beltà di Rosanne, ove ti trasse
D' Amor cieco consiglio.
Isifile Reina .... Mà che parlo?
E quale de la mente
M' intorbida il seren vile timore?
Sù ardir, che penso?
Saprà ben ingegnoso
Se il fallo m' additò scusarlo Amore.
Stringer voglio vuò bacciar
Guancia di gigli, che tanto m' alletta.
Di quel seno trà gl' avori
Dove scherzano gl' Amori
Goderò
La beltà, che mi diletta.
Stringer, &c.

SCENA IV.

Sala Reale, che và in altre stanze, e con Trono da un lato, soura cui si vede il Manto, Scettro, e Corona d' Isifide.

Rosanne agitata dall' impatienza.

Ros. NOn riposa un sol momento
Chi speranza hà di regnar.
Riesce dolce quel piacere
Di potere

A sua

A sua voglia
L'altrui mente regolar.
Non, &c.
Vieni Creonte vieni,
Che solo puoi felice
Far sì, ch'à miei destini
Giri la Ruota de la cieca Dea,
Vieni, e teco mi guida
Colà sul soglio a bilanciar Astrea.
Mà giubila cor mio, sen viene Ormondo
L'Idol de miei pensieri.

SCENA V.

Ormondo, Rosanne.

Or. CAre luci à voi mi porta
Con suoi passi il Dio d'Amore.
Morirò pria che lasciarvi
Ne potrete in adorarvi
Pari al mio trovar un core.
Care, &c.
Ros. Mio idolatrato ardore.
Or. O di quest' occhi
Delicia, e in un conforto
A me la destra appressa, a me t'allaccia
Pria ch'il corso a i contenti
Rompa la cieca man del Fato rio.
Ros. Deh lascia Idolo mio,
Che le sorti private
Possa arrichir.
Or. Ah temo
Ch'il pensier fluttuante

Di Reina, e di Sposa
L'animo à te non turbi generoso,
Ros. Che vuoi di più sarai mio Rè, mio Sposo.
Or. Me felice.
Ros. De nostri occulti affetti
Alto silentio alla tua fè commetto.
Or. Fia d'Arpocrate il labro.
Ros. Unqua ti sferzi
Rigor di Gelosia.
Or. Questo ne men, e al mio voler fia legge
Un guardo sol del ciglio tuo amoroso.
Ros. Che vuoi di più sarai mio Rè, mio Sposo.
Or. Sarai mia. *Ros.* Sarai mio
Or. Cara speme. *Ros.* Dolce Amor.
Or. Come l'aure fan fiorir
Ros. Come l'Alba au viva i fior
à 2. *Or.* Così in tè,
Ros. Viurà sempre questo Cor
Sarai mia, &c.
Ros. Mà quì Leno, ti scosta.

SCENA VI.

Ormondo si ritira in una delle stanze. Leno tutt furioso che viene, Rosanne che li và incontro.

Le. BUone nove Signora.
Ros. BO fido Leno, narra.
Le. Piano.
Quì leno và spiando per Scena, se vede alcuno
Ros. Ove vai?
Le. Aspetta.
Ros. Svelami, vieni, oh Dio.

Rosanne dà nelle impatienze.

Le. Uh quanta fretta.
Ros. Che cerchi?
Le. Alcun v'è quì? *guarda di no*
Ros. Nò non v'è alcuno.
Le. Odimi attenta. *Ros.* Via.
Le. Sappi .... Mà lascia pria
Torna à guardare, e Rosanne più s'affanna.
Ch'io meglio ....
Ros. O sofferenza
Troppo Leno m'affliggi.
Le. Habbi patienza.
Ros. Ogni sospetto abbandonar tu puoi.
Le. Non veggo alcun.
Leno ritorna doppo haver guardato.
Ros. Parla.
Le. Creonte.
Ratto à te m'inviò.
Ros. Mà di ch'ufficio
Messaggierot'invia.
Le. Entro picciolo Abiete
Lieto desio di pesca
Trasse Isifile, e à l'or, ch'al muto armento
Tẽdea insidie cõ l'Hamo, in mezo à l'acqu
Del fiume ondoso hebbe sepolcro, e giacqu
Ros. Me fortunata.
Le. V'è di più.
Ros. Mio Leno
Segui.
Le. A me disse
Tosto vola à Rosanne
Ros. Bene

. Dissi .... *si ferma*
Il punto è questo.
s. Sì, che disse?
ì esce Etio, ch' all' udir Leno si ritira in dis-
arte non vedendo la Regina, e ascolta tutto,
. Che più felice sorte
Oggi à me la destina
E consorte, e Reina.
s. Il Core in petto
Per la gioia mi balza. Leno, dove
Siede Creonte?
. Appunto
T'attende meco à i Villarecci alberghi.
ì Rosanne tutta allegra cerca vestirsi con
quel manto, e andar al Trono,
s. Prendi tosto quel manto
L'auro scettro, il diadema,
Vuò veder sù quel soglio,
Ch'opra la Maestà.
. Eh ferma andiam. *Leno la ferma*
s. Non più, poss'io, che voglio.
Et io attento osserva.

SCENA VII.

Etio infuriato, che li trattiene. Detti.

. EMpia poss'io, che voglio?
Ohimè.
s. Che veggo?
. Tù sol Trono d'Egitto?
Tù di Creonte sposa?
. Ah ch'io son gitto.

Et. Quel Diadema, quel Scettro.
Ros. O rio destin.
Et. Tosto deponi indegna,
Le ceraste d'averno
Ti circondino il crin mostro d'inferno.
Le. Misero me.
Ros. Infelice.
Et. Toglimiti d'inanti
Perfida traditrice.
Ros. Io traditrice?
Et. E tù empio plebeo.
Le. (Eh che Leno lo disse.)
Et. Omai palesa
D'Isifile, ch'auvenne?
Ros. (Taci.)
Le. (Che dirò mai?)
Ros. Dilli che non lo sai.
Le. Io non lo sò.
Et. Ah indegno
Ciò che pur troppo udii
Menti sì ardito?
Le. Pietà.
Et. Fellon morrai quì trucidato
Vittima del mio sdegno.
Le. Son'innocente.
Ros. O stelle.
Et. E tardi ancor?
Empio.
Le. Ah perdon Signore!
Ros. Ferma.
Et. Superba.
Etio adirato dà di piglio alla spada. *Ros.*

vuol trattenere, e lui invehisce contro
Rosanne, poi esce Ormondo allo strepito.
benche veglio
n barbarie inaudita
enar saprò.

SCENA VIII.

ce dalla stanza al romore Ormondo. Detti.

E Tio che tenti?
(A tempo giunge ò stelle)
Respiro.
Ah Prence sappi.
Rosanne l'interrompe.
s. Me ascolta pria Ormondo.
Affiè quasi son gito à l'altro Mondo.
(Bella t'accheta.)
Temeraria costei d'Egitto il Trono
Premea con pie superbo.
(Lo voglia il Ciel.) E Isifile?
Infelice
Cesse à l'ultimo Fato.
Che narri?
E colui forse
Fù l'empio, che l'uccise.
Etio di nuovo s'adira contro Leno.
Ferma Signor.
os. Io di quel veglio....
Rosanne ritorna come prima, mà Ormondo
la ferma.
Cara deh t'arresta.
Pietà, perdon.

Et.

Et. Sù ſcopri, dì ch' auvenne?
Or. Narra che ſù?
Le. Trà l'acque
Accidente la traſſe, e ſe ne giacque.
Or. Etio la colpa
Del Fato è ſol.
Et. Ormondo ſento al core
Tacitamente eſprimer al penſiero,
Chi apportò a l' infelice
Deſtin così ſevero.
Or. Eſſer chi può?
Et. Chi di Reina, e Spoſa
Hebb' il titolo omai.
Or. (Ora l' intendo.)
Roſ. Ei contro ne ragiona.
Et. Contro di tè, e ben toſto
Lungi da queſto Cielo
Pria che Febo nel Mar tuffi il ſembiante
Portar dourai le piante.
Roſanne dà nelle furie.
Roſ. Come? che parli?
Or. (Fingi ubbidir.)
Le. (T' accheta.)
Roſ. Roſanne
Eſule dà la Reggia?
Et. Anzi da Egitto.
Roſ. Qual Giudice, qual legge?
Le. T' ucciderà.
Et. Sù tronca
Toſto gl' induggi, e tù....
Le. Ohimè.
Et. Fellone

Da queſto Cielo in bando
Lungi portar quel piè toſto dourai.
Volo Signor. (Vado à Creonte ſai.)
A parte à Roſanne.
Ormondo à te commetto
Lontan guidar coſtei
Eſequirò (fingi ubbidir)
(O Dei.)
Del Regno a' perigli
L' Atlante ſarò.
S' è cieco, e non vede
Chi regge la ſede
I Fati più giuſti
Peſar io ſaprò.
Del, &c.

SCENA IX.

Roſanne infuriata Ormonda.

Roſ. IO vilipeſa, ò Stelle
Oltraggiata così?
Senti mia vita.
Roſ. E à ſvenarlo non corro
Con queſta deſtra ardita?
dà nelle furie.
Ferma, ò cara,
E le furie del cor modera, e frena.
Roſ. Debile veglio inſano.....
Il piede arreſta,
Roſ. Miſera.
Mia ſpeme.
Quì piange.

Non lagrimar.
Ros. E dove, dove, ò Dio
Infelice n' andrò?
Or. Idolo mio
In me confida.
Ros. O Dei.
Or. Non sospirar.
Ros. Creonte, e dove sei.
Or. A lui cauto mio Sole
Ti condurrò, mà solo in pace, ò cara
Il voler del destin togli per ora.
(Piangendo più m'impiaga, e m'innam
Ros. A i villarecci tetti
M'attende. *Or.* Anima mia, colà spedit
Traremo il piè: sol ti ramenta, ò bell
Ch' a te poscia non tolga,
E d'amor, e di fede il caro pegno
Onor ambitioso.
Ros. Che vuoi di più sarai mio Rè, mio s
Or. Dolci labra di me se sarete
Di voi sempre idolatra sarò.
E se amando per voi strugo il co
La mia fede sul rogo d'amore
Arder sempre per voi goderò.
Dolci, &c.
Ros. Occhi neri, che l'alma accendete
Per voi sempre contenta arderò.
E struggendo in quel foco il mio s
Qual Fenice à quel rogo sereno
Ravivar la mia fede saprò.
Occhi, &c.

SCE

SCENA X.

Leno solo.

H' io porti lungi il piede
Etio m'intima irato
Dalla Reggia: se ancor mi dipartissi
Partirei da gl'affanni,
Che nelle reggie sol regnan malanni.
Nella Reggia ad' ogni passo
Si trabocca in un'inciampo;
Ne chi d'Argo i lumi haurà,
Mai potrà,
Ritrovar dà quel lo scampo.
Nella &c.

SCENA XI.

Villaggi deliziosi attorniati da Monti, e Colline.

Isifile in abito rustícale.

QUando mai satii sarete
Astri auvezzi in tormentarmi.
Vuoi di più sorte fatale
Or che cruda mi privasti.
Della Porpora Reale
Per desio di flagellarmi.
Quando, &c.

e peggio far mi puoi perfido Fato?
Rea fortuna, e à che darmi
Ostri al sen, Trono al piede.
Scettro à la destra, e diadema al Crine?

Se

Se machinar volevi
Con le grandezze tue le mie ruine.
Godi satiati ò barbara sorte.
(dà nelle furie.)
Già costante corro, e volo
A cercar
Da mia destra acerba morte.

SCENA XII.

Nel fuggir disperata Isifile s'incontra in E
che la trattiene.

Er. O Linda ferma.
Isif. (Elmiro qui? ò stelle.
E qual t'assale
Cieco delirio di morir mio Nume?
Non rispondi, non parli?
Sai pur se là dal fiume
A Lachesi ti tolsi, e se compagno
Esser teco promisi.
Del tuo fiero destin fido seguace.
Isif. Lasciami Elmiro, ò Dio, lasciami in p
Er. Deh ritorna in te stessa, e più gradita.
Porgi la man di sposa
A questa destra che ti diè la vita.
Isif. Pria ch'io stenda la destra Elmiro è fo
Ch'io dell'estinto sposo
N'habbi certa contezza.
Er. Non ben anco hai sicura
La di lui sorte estrema?
Isif. Nò ....
Er. Qui gente.

Ta

Taci, e in disparte il pie meco ritira.
Si ritirano non osservati vicino al colle da una parte.

SCENA XIII.

Leno tutto affannato, poi Creonte.

e. M Aledetta sia la caccia
Tal mistiero, e ch' il trovò;
Stanco son non posso più
Tutto il giorno
Si raggira in sù, e in giù
Ne respiro haver si può.
Maledetta, &c.
Mà al fianco lasso trà quell'Antro ombroso
Cercherò dar riposo.
Si ritira entro uno speco del monte.
Esce Creonte lasciando varii Cacciatori.
re. Al colle intorno.
Itene voi ... Mà dove, ed'in qual parte
Leno andò mai? Ah forse *(Và cercando Le.*
Smarì il sentier ch'è torto.
e. Leno signor dalla stanchezza è morto.
Leno mette fuori il capo dallo speco.
re. Esci, risorgi sù, Leno che fai?
e. Signor stò male assai
re. Vile che sei? sù ti risveglia. *Le.* Piano.
sif. Quest' è il consorte ò Dei,
r. Quest' è il Germano
re. Più non tardar t'appressa. *à parte.*
E di novo mi narra
Esce Leno dall' Antro.

Chi apportò à l'Idol mio ſorte ſi infeſta,
Le. Quante volte ò Signor non ti ſvelai.
L'hiſtoria miſerabile, e funeſta.
Cr. Dunque con la mia vita
Etio cotanto osò? riſpõdi e ardito. *C. s'adi*
Nel giro d'un momento.
Eſule da la Reggia la diſcacciò.
Er. Che parla mai? *Iſif.* Che ſento. *à pa*
Cre. Con minaccie? e l'impoſe
Gir lontana da Egitto?
Le. Oh coſtui m'hà ſtordito.
Cre. Pria che tramonti il dì?
Le. Quaranta mille volte Signor sì
Cre. Etio cotanto osò? Etio? e queſt'occhi
Creonte più s'adira.
Privar ardì del ſuo divino raggio?
Iſif. Me felice *à pa*
Le. Per me vado à buon viaggio.
Cre. T'arreſta, e di Roſanne
Meco in traccia verrai, ch'io ſolo, ſolo.
Bilaucio in ſoglio Aſtrea.
Er. L'inteſi ama Roſanne.
Iſif. O ſorte rea. *à pa*
Le. Ferma Signor qui con Ormondo ſpun
Il tuo vezzoſo amore.
Er. Se Iſifile il ſapeſſe. *à pa*
Iſ Pur troppo il sà, ch'è un empio un tradit
Cre. O me contento, ò dolce viſta, ò cara
Cagion delle mie pene.

SCENA XIV.

Ormondo, e Roſanne, che ſpuntano del Colle, detti.

r. [PIangi cor mio, ſe brami finger bene]
à parte. Non ſoſpirar mia Vita.
La gioia tornì in tè.
E ſpoſa, e in un Reina,
Trà il riſo ti deſtina
L'immobile mia fè. Non &c.
ſi naſcondono dietro una quercia.
re. Bella il pianto.
Raſciuga omai, e ſenti meco al pari
De la gioia il contento,
Roſ. Troppo è grave ò Creonte il mio torméto.
Or. [Segui, ſegui così.] *Cr.* Ormondo. *Or.* Sire.
Cr. Già da Leno paleſe
Contra l'Idolo mio
Hebbi d'Etio l'ardir, à colui toſto
Vanne meſſaggio ò mio fedele ardito
Lo ſdegno mio li ſcopri; e li ſoggiongi
Che d'odio contro lui
M'eſcon fiamme da i Rai di ſdegno acceſo,
E che ſaprà a momenti
Contro lui vendicarſi un Rege offeſo,
Or. D'Etio ò Signor me poi riſſerba à l'ire
Cr. E à qual l'ire? io ſon Rè, io hò ſol l'impero.
Vanne Ormondo.
Or. (Mia ſpeme à me riſſerba
L'immutabile fè.) *à parte*

Ros. (Tù pur cor mio non ti scordar di m
Cre. Che ragiona? *Ros.* Mio Sire.
Perch' à te mi fù scorta il Prence teme.
Cre. Non paventar, ch' in breve la vezzosa
Onta d' Etio e del Mondo
Al mio sen la vedrai Regina, e sposa,
Le. Io mi rallegro.
Or. O nova auventurosa.
Spera ò bella, godi e adora.
Porgi fine al tuo penar.
Già per te nel Ciel vivace
D' Imeneo l' ardente Face
Vedrai tosto scintillar.
Spera, &c.

SCENA XV.

Creonte, Rosanne, e Leno.

Cre. ORsi è tempo mia vita (o
Ch'il cor nel seno esulti, e che d
Vibri luce serena.
Ros. Troppo è grave ò Creonte la mia per
Cre. Leno. *Le.* Son quì.
Cre. A miei Reali alberghi.
Ove sfilo haurà il riso col diletto.
Tù scorterai la bella.
Le. Intesi. *Ros.* E tù mio Rè?
Cre. Teco son io.
Solo primiero il passo.
Porto colà, perche più lieti, e amici
Del Reale Imeneo
Possi goder gl' auspici.

Signor l'intendi à girar primo il piè
e. Parto, e teco idol mio resta la fè.
Lieta ti voglio
Ti bramo vezzosa
Sempre amorosa mia diva in amar.
Che bel viso senza vezzo
Vago brio senza disprezzo
Mai non sforza ad adorar.
Lieta, &c.

SCENA XVI.

Sisile non potendo frenar lo sdegno tenta voler infierir contro Rosanne, mà Erasto la trattiene.

f. E Soffrirò costei? *Er.* Ferma.
f. Quai voci:
. Alcun non veggo. Andiam
Leno và osservando donde viene la voce.
s. Dimi sul Trono,
Al'or che riverente
La Regia Maestade il Mondo adora,
Che si fà.
. Che sò io? vieni in buon'ora.
Leno in colera.
f. Non più. *Er.* T'arresta. *Isif. come sopra*
f. Vuò costei che mora.
. Vieni in tanta buon' ora.
s. Che fù?
. V' è gente quì, ch'ambo ci ascolta
s. Partiam, partiam.
e. Pur la finì la volta.

SCENA XVII.

Nel partire Rosanne, si spica furiosa dal Mo
Isifile per gir incontro alla stessa tutta adi
rata, mà vien tratenuta da Erasto.

Er. T'Arresta ferma, e qual ti prese ma
D'insolito furor sdegno improvi
Isif. (Finger m'è forza) Elmiro il cor mi ci
Un non sò che di cecità gelosa.
Er. Più di te nel mio petto
Cert'odio in me lo sdegno havea commo
Isif. Perche? *Er.* Basta così (parlar non pos
Isif. E che risolvi?
Er. Penso, ch' isconosciuti
Volgiam'il piè à la Reggia, e se fia d'uop
Ambo svenar. *Isif.* Elmiro ahi non hò c
Er. Così potrem, s'estinto il tuo consorte
Stretti in laccio goder più amica sorte.
Isif. (Per or dirò di sì) son'io contenta,
Mà cauti poscia, e come
Penetrarem le Regal soglie?
Er. Bella ciò non ti turbi, di già l'anno
Più di sei volte, e sei
Vernò, che da quei alberghi
Lungi respiro, e scema è già in gran part
La memoria di me, mà tù? *Isif.* Elmiro
Quale mi vede il piede
Colà trarrò, ch'in rozzi lini auvinta
Mai la Reggia mi vide,
(Nè d'uopo v'è, s'ogn'un mi crede estinta

Er.

Il Rè conosci? *Isif.* Noto
M'è pur troppo Creonte, e cieca sorte
Tanto à me lo fè amico,
Quanto io fossi di lui Real Consorte.
Nè d'Isifile in petto
La gelosia s'è impressa?
Nò, ch' Isifile ancor vivea in me stessa
De l'amicitia il nodo,
E qual lo franse mai destin severo?
L'empia rival. (Così non fosse il vero
Ucciderò colei, purche mia vita
A me poscia t'unisca un laccio forte.
Son contenta, mà lascia,
Che del sposo primier scopra la morte.
Parto. *Isif.* Vanne.
Colà poscia t'attendo.
Senno maturo adopra
Rissolvi il nodo, e m'haurai pròto ogn'opra
Col desio di cento baci
Da voi mi parto ò care
Pupille amorosete.
Tutto per voi farò
S' un dì bacciar potrò
Di guancie così vaghe
Le nevi morbidette. Da &c.

SCENA XVIII.

Isifile sola.

Isif. FOlle t'inganni, e benche fiasi il labro
Rifiuto d'un' ingrato
Scherzo d'un traditore,

Non hà Isifile in petto
Alma auvezza tradir, qual egli hà il c
Non sò tradir,
Sò amar,
Che troppo dolce hò il Cor;
Di viscere amorose
Il seno mi compose
L' Arciero feritor.

Non sò &

Segue il Ballo di Cacciatori.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

ticamera Reggia, che introduce negl' appartamenti del Rè.

Leno, Ormondo.

NOzze, Nozze,
Diletti, e contenti.

Leno esce da una delle porte tutto allegro.

. Leno, Leno.
. Frà suoni, e frà canti
Festeggin gl'Amanti
Per sì lieti eventi.
. Leno, Leno,
. Signore.
r. In traccia di Creonte per la Regia
Etion'andò.
e. Ohimè.
r. Tù ratto vola ad avisarne il Rè.

SCENA II.

S' apre una Porta di dove escono Rosanne Creonte.

Cre. ALgiubilo. Ros. Al Riso.
Cre. Mio Nume. Ros. Mio Rè.
Cre. La gioia. Ros. Il dilett
à 2. Ci stimoli il piè.
Al giubilo, &c.
Quì s' ode gran terremoto, che fà cadere pa
delle fabriche.
Le. Ormondo mio Signor.
Cre. O stelle. Le. Aita.
Ros. O eventi.
Cre. O mie gioie interrotte.
Ros. O impediti contenti.

SCENA III.

Etio, poi Detti.

Or. ETio adirato ò Sire à te sen viene
Cre. Venga. In tanto
Mia bella il piè ritira
Colà à parte m'osserva
Vibrar col Giove armato
D'Etio contro l'ardir fulmini d'ira.
Etio à meza Scena sussiegato guardando Cre
Et. E non anco ò Creonte
Di vaneggiar tralasci? Il Cielo teco
Adirato favella
E tù sordo il trascuri, e ti fai cieco?

re. Questo de Numi è l'uso,
Che sovente si mira.
Ros. (Che fà che non s'adira?) Or. (Piano.)
e. (Aspetta.) *Li accenano, che taccia.*
t. Uso de Numi eh? d'alta vendetta
Fù questi un fatal segno.
re. A me così favelli. Et. A te, che sei
Del Trono Egittio herede.
e. Il vecchio à fè non cede. Et. E saper dei
Che se nova Reina, e nova Sposa
Al Regal Trono, al letto Tosto non dai.
r. (Sembra confuso.) Er. A un punto
In virtù de la legge
L' esule Erasto richiamar vedrai
Fin da gl'antri più cupi, e più romiti.
Ros. (Resiste ancor.) Le. Hor sì, che siam spediti.
Et. Tosto vola Per acquietar la plebe
Ove d'Egitto è l'uso
Ergersi le memorie, ivi dimostra,
Ch' in quel Tumulo espresso
Vive Isifile estinta entro te stesso.
Cre. De la colpa in emenda
L'arbitrio mio depositar prometto
Al Regno, ad Etio, al Fato.
Et. Generoso Creonte.
Ros. O infido, ò ingrato.
Et. Imperi à se stesso
Chi siede al governo
E il vitio à tenzone
Non vinca ragione
Mà senno à virtute
Dian legge à l'interno. Imperi, &c

SCENA IV.

Rosanne, che vuol lanciarsi à Creonte, Ormondo, e Leno, che la trattengono.

Ros. LAsciatemi. *Le.* Signor.
Or. Creonte. *Ros.* Sire.
Cre. Leno, Prence, mia bella.
Ros. O quai ti vidi
Giove armato vibrar fulmini d'ira.
Cre. Deh sappi ò Dio, che da pietade il cor
Fù vinto à primi assalti.
Ros. Vile che sei.
Cre. Ne ti sgomenti ò cara
Che se il destino à me rallentò l'ire,
Non già spense l'affetto.
Ros. E mi scherniſci ancor?
Or. Così pur segui,
Cre. Credi ò bella, che sempre
Arse Fenice l'alma in quei bei rai;
Ros. Più non ti credo.
Le. Il vecchio hà fatto assai.
Cre. Più non mi credi?
Ros. Nò và, più non posso
Darti fede, ò crudel.
Cre. E giuro ancora
Al cieco Dio volante
Onta d'Etio, e del mondo, ò mia vezzosa
Esser di te consorte. *Ros.* Ed'io tua sposa
Tocca destramente la mano ad Ormondo.
Or. Etio poi che dirà? *Cre.* Perche nascosa
D'ambo la face sia, ne più ci turbi

Il suo rigido orgoglio,
Dirò ò bella, che sei
Sposa d'Ormondo.
Le. E questo è un'altro imbroglio.
Ros. Saggio pensier.
Or. Io son contento.
Le. E Leno?
Ove lasci ò Signore?
Cre. Tù cinger spoglia ignota
Tosto dourai.
Le. Starò peggio che mai.
Cre. Non paventar. Mia vita
Parto. A la fè d'Ormondo
Ti consegno. Permetti
Che per pochi momenti
Me l'Egitto rivegga, indi conosca
Negl' ufficii del duolo
L'innocenza del core.
Ros. Ne menti già? *Cre.* Qui giuro
Ai Numi, à Ormondo, ò luce mia amorosa
Esser di te consorte. *Ros.* Et io tua sposa.
Stringe la mano come sopra.
Cre. Credimi, ò bella
Credimi sì,
Ch'il core, c'hò in petto
E tutto per te.
Non paventar
Non sospirar
Del sen de l'anima
Sempre costante
Sarà la fè.
Credimi, &c.

SCENA V.

Rosanne. Ormondo. Leno.

L. EI parte, e quì ci lascia. *Ros.* E non l'udisti?
L. Io dove hò spoglie, perch'in modo alcuno
Conosciuto non sia? *Or.* Và le ritrova.
Le. In borsa non ne hò uno. *parte*
Ros. D'Etio mio ben tù pure
Traccia i pensieri è l'opre.
Or. Parto, sol ti rammenta
De la giurata fè mio sol vezzoso,
Ros. Che vuoi di più? Sarai mio Rè, mio sposo.
Or. Presto vi rivedrò
Bellezze tanto vaghe
Pupille tanto belle.
In seno à quei candori
Nido di dolci amori
Le piaghe sanerò
Mie luminose stelle. Presto, &c.

SCENA VI.

Rosanne sola.

VOglia, ò non voglia il Fato
Rosanne salirai sul Reggio Trono,
E sarà scala al franco piede Amore:
Sourasta al Fato un generoso Core!
Miei pensieri sospiranti,
Imparate à bene amar;
Sù m'infiammi il sen d'ardore.
Mà s'accenda il savio Core
D'un Amor, che vuol regnar. Miei &c.

SCE-

SCENA VII.

Luogo aperto dove gl'Egitii sogliono inalzare le memorie de Regnanti. Nobil Tumulo nel mezo.

Erasto, Isifile.

Er. VIeni quì forse
Ov' il popolo accorre
Additarmi potresti la rivale.
Isif. (Isifile ch'osservi?) *và guardando il Tumulo*
Er. Per traffigerla il sen. *Isif.* Sorte fatale.
Er. A che stupisci?
Morta è Isifile, e s'erge à l'infelice
De le ceneri sue l'urna Reale
Mà tu sospiri, e piangi? e che t' affligge
Le nubi di quel volto
Rassereni il contento.
Isif. Elmiro troppo fiero è il mio tormento!
Er. Svenerò la nemica
Ucciderò il Tiranno
Con questa destra ardita, e ben vedrai
S'Elmiro Olinda adora.
Isif. Ah non è tempo ancora.
Er. Dimmi, che sono forse i miei sponsali
Di degrado al tuo merto.
Isif. Anzi che sono
A la bassezza mia troppo ineguali.
Er. Perche dunque non stendi:
Isif. [Mi constringe ogn'or più]
Er. La man di neve?
Isif. Violenza di destin frange ogni nodo.

Er.

Er. Elmiro che penſi? *frà ſe.*
Iſif. (Frà ſe ragiona)
Er. Olinda omai condona
Fatalità di ſtelle, e ſolo incolpa
Il tuo fiero rigor. Sù ti riſſolvi.
Li vuol prender la mano.
Iſif. Piano queſt'alma ancora
Gode la libertade.
Er. Più ſoffrirti non poſſo. *Iſif.* Laſciami!

SCENA VIII.

Creonte detti. Genti.

Cre. O Là? che ſi contende?
fermato sù la ſoglia
Iſif. Quì il mio ben? *Er.* Quì il crudel?
Iſif. Signor coſtui....
Cre. Tacete, ch'ora ſolo *à mezza Scena*
Vuò per compagno il duolo.
Er. Sire Coſtei.... *Cre.* Partite non hà loco
Ove ripoſan l'ombre de Regnanti
Sdegno, e contraſto.
Er. Lo poteſſi ſvenar. *Cre.* Par quegli Eraſto.
Iſif. Pretendi egli da me...
Er. Vuol la ragione
Cre. Ceſſi omai la tenzone.
Qui Cre. guarda fiſſo Iſif., e nel partirſi la ferma.
Iſif. M'humilio. *Cr.* Donna ferma. Dì? chi ſei?
Iſif. Olinda ſono. *Cre.* E tù?
Er. Elmiro. *Cre.* O Dei
Se eſtinta ella non foſſe
Iſifile per me la giurerei

Er. Sù via ti piega. *Iſif.* O ſtelle
Pietoſe m'aſſiſtete.
Er. E à me una volta
Porgi la man.
Iſif. Che mai farò ſagace
Quì m'addita il penſier fingermi ſtolta.
Er. Che più tardi? *Iſif.* Hà ragione,
Che per noi d'Imeneo ſplendan le faci,
Di te fia ſolo il nodo,
Ma di te ò caro bé, ſol fiano i baci. *verſo Cr.*
Cre. Donna, che parli?
Er. Di me ſol ti deſio.
Iſ. Tu lo ſpoſo ſarai, ma tu il cor mio. *verſo Cr.*
Cr. Che ragiona coſtei?
Er. A me il Fato li diede
Bacci, vezzi, luſinghe
Fiano di me non ſue.
Iſif. Non ci penſar ſarò di tutti due.
Cre. Dà ſaggia non favella
Iſif. Strano ſucceſſo udite:
Il biondo Dio l'ariſte
Già maturò nel ſolco
Itene Signor ſpoſo, ò che bifolco.
Cre. Non l'intendo. *Er.* Io ne men.
Iſif. Non m'intendete
Frenetici che ſiete?
E ſembra voi, che d'Himeneo di Nozze
Sia queſto il luogo, ove s'aggrupa il nodo?
Cre. Coſtei delira, *Er.* E ſtolta.

SCENA IX.

Leno detti.

Le. SIgnore. *Cre.* Leno, *Isif.* Olà.
Isifile prende Leno per un braccio.
Le. Di curiosa novella....
Isif. Con me parla se vuoi. *Le.* O questa è bella.
Cre. Lascialo, segui *Isif.* Indegno, disprezzata
Da te fia una Reina. *Leno.* E spiritata
Isif. Sù via mi scopri.
Le. Sire d'Etio à gl'alberghi
Colà d'Ormondo à cenni il piè portai,
E qui cauto, osservai
Di Persian volto imagine dipinta,
Ch'Etio per te destina,
E Consorte, e Reina.
Isif. Che Sposa, ch'Etio qui? che Persia, e quale
Imagine dipinta?
Va dille, che s'inganna
Ch'Isifile non è qual crede estinta.
Cre. Etio ti vide?
Le. Guardimi il Ciel, costei mi muove à l'ira.
Isif. Vieni mio sommo Giove. *Er.* Ella delira.
Cre. Stelle ò come confuso
Io qui rimango à così strano oggetto.
stà un poco, poi dice risoluto.
Leno partiam. *Le.* Sù via. *Is.* Deh nò mia vita
Le. La follia di costei
Credo omai, che di te l'habbi invaghita.
Cre. Che sia non lo saprei.
Isif. Bella Venere che vieni.

Le.

Le. Stolta mi lascia.
Is. Caro Adon vieni ove sei.
Er. Deh ti ferma.
Is. Al tuo sen la stringi, e abbraccia
Le. Signor di quì la scaccia.
Is. Ch'altra sposa haver non dei.
Le. Che prudenti consigli.
Is. Bacciala sù *Le.* Un malano, che ti pigli
Is. Dunque dolce mia Vita
Tu che Sposo mi sei al sen m'allaccia.
M'annoda una sol volta. *Er.* Delira sempre (più.
Cre. Và che sei stolta.
Tù nò non sei quella
Sì vaga sì bella,
Ch'al core da pena
Più folle deliri
Per me se sospiri
Ch'un'altra più vaga.
Quest'alma incatena. Tù, &c.

SCENA X.

Isifile, Erasto.

Is. PErfido traditore
M'haurai negl'occhi se non m'hai nel (core.
(Cor mio segui la frode.)
Er. E che mai pensa?
Is. O là? chi sei? Elmiro ti conosco.
Er. (In sè quasi ritorna.)
Is. Quel gran prode, quel forte
Tù sei, ch'à la rivale.
Per abbracciarmi Sposa

Dar

Dar morte prometteſti.
Er. Sì cara sì. *Iſif.* E bene l'uccideſti.
Er. Ch'io pria la vegga è forza. *Iſif.* Trucidaſti.
L'inimico? Er. Non anco.
Iſif. Lo vedeſti? Er. Sin ora.
Ei fù dinanzi al guardo.
If. Ne lo ſvenaſti? Er. Nò, *If.* Vanne ò codardo,
Er. De la rival, de l'empio.
Fuor dalle vene il ſangue
Trarrò à momenti, e s'à te ò cara riedo
Senza l'opra eſeguita, il nodo à l'ora
Negami, e ſon contento.
Iſif. Io non ti credo.
Se non ti voglio più
Incolpa la Fortuna.
Non ti doler di me.
Sana del cor la piaga
Adora un' altra vaga.
Non poſſo eſſer di te. Se,&c.

SCENA XI.

Eraſto.

Er. QUai provar m'è forza con coſtei.
Strane mutanze. Temo,
Ch' il vaneggiar d'Olinda
Qualch' arcano non copra.
Seguila Eraſto, la rival s'uccida
E de l'aſpra vendetta
Da la ſua bella il guiderdon aſpetta.
Per Amor fatto guerriero.
L'ira in ſen deſtar ſaprò.

Per

Per la bella che m'aletta.
Mi ſia dolce la vendetta
Di colei, che l'oltraggiò. Per,&c.

SCENA XII.

Giardino delitioſo, che corriſponde alle ſtanze terrene. Roſanne. Leno da Giardiniero.

Leno, Etio che ſopragiunge, poi Ormondo.

Roſ. SIete pur pigri ò momenti
Queſto core à conſolar!
Dhe impennate, il dorſo, ò Venti
E volatemi à bear. Siete &c.
vien guardando di dentro.
Et. Preſto fuggi. *Roſ.* Che fia. *Le.* T'invola.
Roſ. Dimmi. *và gridando per ſcena.*
Le. Chi fiora voler
Di bella Giardina.
Roſ. Narrami ò ſtelle.
Le. Il vecchio vien. *Roſ.* Non altro
Le. Tulipana
Gelſomina.
Roſ. Ma ciò è perche?
Le. Perche non mi conoſca
Fingo così con queſto modo ſcaltro.
và guardando ſe viene Etio.
Roſ. Non paventar Ormondo
Dimmi dov'è? *Le.* Frà poco ohimè
Chi fiora voler
Di bella Giardina? *come ſopra.*
Se non partiam tu ſei la mia ruina.
Roſ. Mà Creonte il mio bene.

Et.

Et. Il tuo bene è Creõte eh? (*Etio sourагiunge*
Le. Lo dissi. *Ros.* O crudi Fati.
Le. Tulipana
Gelsomina, *come sopra.*
Et. Temeraria, superba
Ros. Così del Prence Ormondo
A la Sposa favelli? Et. Eh che quel Prence
Così folle non è, credi qui forse
Con tall'arte celar empia le frodi?
Và t'allontana fuggi.
Ne ardir più frà la reggia.
Il piè fermar. Le. Di quì partiam Signora.
Et. Che più tardi? via sù. Le. Uh quanto è fiero.
Et. E Tù chi sei. Le. (Ohimè) Star Giardiniero
Et. Partite. Le. Andiam. *Ros.* Pria voglio.
Che del lume vitale
Mi s'offuschino i rai
Che partirmi giamai.
Le. T'ucciderà. Et. Iniqua, e tanto ardisci?
Ros. Nò, che non partirò. Et. Perfida al suolo..
Le. Ferma soccorso. Or. Etio, Etio. *Ros.* Aita
di dentro inseguita da Etio.
Le. Signor t'affretta, vieni, accorri, vola.
Ormondo parte verso dove partì Etio.
Ch'io qui fò partita. *parte.*

SCENA XIII.

Creonte, poi Etio *che ritorna.*

Cr. QVai gridi? quai romori? alcũ non veggo
Et. Lasciva Donna. *di dentro.*
Cre. O Dei quai voci ascolto?

Que-

Questa d'Etio è la voce.
Et. Quei pensieri giganti
Fulminar ben saprò con questo brando.
Cre. Che mai sgrida? ch'auvenne?
Etio che fù? deh dimmi, e chi sì ardito tentò
Creonte dà mano alla spada per andar contro chi offese Etio.
Et. Fermati. Cre. Ov'è? da questo ferro
Caderà esanimato. Et. Superba la Partenza
Da la Reggia le impono
E temeraria.... Cr. Dimmi chi tanto osò?
Et. Rosanne. Cr. Il mio bel sol) taci, e t'accheta
D'Ormondo ella è già Sposa.
Et. Ah Creonte Creonte, e non preveddi
Del Diadema del Regno, e di tè stesso
La caduta à momenti
Teco parlano i Numi
Che linguaggio del Ciel sono i portenti.
Cre. E che mai far poss'io?
Ah che Rosanne solo è l'idol mio.
Et. Il Regno senza erede
Un novello Himeneo da te richiede.
Cr. Ahi pena acerba. Et. De la nova sposa
Or quì l'effigie vedi, Osserva come vago
Negl'occhi hà il brio, e come
Entro à quei crini d'or diluvia il Tago.
Cre. E ver; (mà non m'appago.)
Et. Un labro sì vezzoso
Amor mai non formò.
Quel sen, quel vago volto
E un Cielo in se raccolto
Ne far di più si può. Un, &c.

SCE-

SCENA XIV.

Creonte contemplando il ritratto, poi Leno frettoloso, che souraggiunge.

Cre. ETio folle
Quest' è imago di Ciel?
Le. Signor. Cre. Che cerchi?
Le. Il vecchio è quì?
Cre. L'importuno partì? Dimmi Rosanno
Ov'andò? Le. Se sapessi
Cre. Narrami Le. Etio ardito
La discacciò. Cr. Et in qual guisa
Le. Signor nol sò anzi la credo uccisa.
Cre. E à sbranarlo non corro à lacerarlo ....
Misero me. Le. Ti ferma. Cr. E tù fellone
A che non accorresti? Le. Oh io fuggii
Ch'in difesa di lei v' accorse Ormondo.
Cr. Tù pur morrai per questa destra ardita.
Le. Qual colpa hò io.
Le. Ahi morì la mia vita.
Si ferma, e sospira, e poi torna infuriato.
Vanne à lei, e che fà quì mi rapporta.
Le. Mai più dico, ch' è morta.
Cre. Sù che tardi?
Le. E chi sà ove ella sia.
Cr. Spirò l'anima mia. *Si ferma, e sospira*
Mà, & è sì lenta ancora questa destra.
A punir quel spietato. *dà nelle furie*
A castigar quell' empio,
Quel cor disumanato.
Le. (Leno lontan, che troppo egl' è adirato

Cre.

Cr. Etio crudo tiranno *dà nelle furie precip.*
Prenditi il tuo ritratto
L' abborro lo calpesto,
Meco Leno feroce
Di brando, e d'ira armato
Vuò che laceri, e sveni
Il fellone omicida
Sù si sbrani s'uccida
Cada pera... Ahi dal duolo
dalla rabbia, e dal dolore và mancando.
Sento opprimermi i sensi
Sviene l'alma afflitta
Da crudele martoro
Leno aita. *Le.* Signor sì ardisci. Cr. Ah quasi
Sul suolo manco, e moro.
Le. Ohimè soccorso genti, e dove siete
Sù venite accorrete.
và per scena stordito entrando à chiamar genti.

SCENA XV.

Isifile, che se ne viene in traccia di Creonte, poi Erasto.

Isif. CIel cortese.... Cr. Ahi martire)
Che sento.... O Dei, che veggo?
Quì il mio bel Sol, che dorme.
Vengo mia vita. O stelle; e quale à gl'occhi.
prende il ritratto ch'osserva in terra, e lo ripone.
Ah ben conosco, questa
De la sposa novella
E l'effigie dipinta, ch'or rimiro,
Cre. [Chi mi porge respiro] *si volta, e dice.*

C Isif.

Isif. Ei sogna. Or sì quest'alma
Quì per poco dia tregua à le sue pene,
E al sonno in grembo almeno
Veggasi accolto il suo bel Sole in seno,
Zefiretti, che quì susurate
Deh tacete,
Sù l'ali mi portate
Frà le braccia del mio sol.
và à veder se dorme, e in tanto esce Erasto.
Ei dorme. *Er.* Qui che veggo?)
Isif. E tra l'aure de vostri respiri
Darò pace à quei crudi martiri
Che mi recan sì barbaro duol. Zefiretti,
Er. (Ardir mia destra.)
Isif. Ei posa ancora
Frà queste braccia.
Erasto mentre Isifile è sopra Creonte si auventa per ucciderlo.
Er. Trucidato mora.
Isif. Ferma. *Er.* Lasciami.
Creonte vien dif so da Isifile, e riforzandosi al romore torna in sè, e sorge.
Cre. O stelle, e chi tenta
Insidie à un Rè, che langue?
Er. (O crudo fato)
Isif. Serbar lo voglio, Sire
Sappi che traditor,
Er. (Ahi sorte.)
Cre. Mora. *Isif.* T'arresta egli volea
A forza da me un bacio.
Cre. Un bacio à forza?
Isif. Ma ardita lo respinsi

L'acciar li tolsi. *Cre.* Indegno,
Benche folle ella sia cotanto ardisci?
Isif. Segui la frode. *Le.* Sire
Da me un bacio à lei chiesto
Nulla al suo honor quì toglie
S'Ella da te già mi fù cessa in moglie.
Isif. Perfido sposo tù? tanto s'avanza
L'ardir tuo con Isifile? *Cre.* Delira.
Isif. Prendi, parti ubbidisci al reggio impero.
li rende la spada.
(O quì sdegnata narrerògli il vero.)
Er. (Intenderla) e chi può destin severo. *parte.*

SCENA XVI.

Leno tutto allegro viene incontro à Creonte, poi Rosanne. Ormondo detti.

Le. ALlegrezza Signor, quì con Ormondo
Rosanne à te se'n viene.
Cre. O nova aventurosa.
Isif. O acerbe pene.
Ros. Mà chi è costei? *Or.* Chi fia?
Le. Come rimangon tutti
Quasi insensati marmi.
Ros. (Al volto.)
Or. Al portamento.)
à 2. Questa Isifile parmi. *Le. più resta confuso.*
Cre. Ormondo omai risolvo
Stringer Rosanne, ascolta.
Se in Etio pur rincontri
Dilli, ch'al genio suo sposa più vaga

Seppe trovar Creonte,
E à lor poscia che spunta
Cieca la notte al funeral del giorno
Per chiuder l'Himeneo, cauto, e secreto
Guida il mio vago Sol ov'ho'l soggiorno.
Ros. (Sarò pur giunta di miei gioie al segno)
Isif. Franger ben io saprò l'empio disegno.
Colà verrò io pure, *Or.* Eh và se vuoi.
Cre. Ah ch'il pensiero
Pur di novo m'ingombra quell'oggetto,
Isif. Anzi or per te vuò più infiammarli il petto,
Ros. Per me? *Isif.* Si attenta osserva
A l'or, che quà le veci tue io fingo.
Come abbracciarlo devi,
Anzi più scaltra impara
A dir ciò che dirò mentre lo stringo.
Ti voglio sei mio
Ne d'altri sarai.
Tù sei la mia vita
Tù sei la mia face.
(Che dici ti piace:
Dice à Rosanne.
Se sempre m'aggiro
Fenice in quei rai.
Ti, &c.
Or. Troppo s'auvanza.
Ros. Ella per me favella.
Isif. Olò volesse il Ciel che fossi quella.
Dice à Rosanne è parte.

SCENA XVII.

Creonte agitato. Ormondo, Rosanne, Leno.

Or. FRenetica delira.
Cre. Ah per costei:
Non sò quale mi scorre
Freddo timor entro le venne.... Bella.
Dammi la destra.... dove....
Ros. .(Or che favella!)
Cr. Sì sì vieni.
Ros. Son quì,
Cre. Leno mi segui
E tu ò bella la mano....
Nò col Prence verrai, sorte nemica,
T'attendo.... non sò più cosa mi dica.
Le. Confuso per colei s'imbroglia, e intrica.
Cre. Deggio amarvi,
Adorarvi
Luci belle? io non lo sò!
Io sospiro,
Se vi miro;
Sospirando anche m'adiro
Di mirar,
D'adorar,
Quella fiamma ond'arderò.
Deggio, &c.

SCENA XVIII.

Rosanne, Ormondo.

Ros. SEmpre più ci delude, eh che più in vita
Soffrir nò nel degg'io.
Or. E che far pensi?
Ros. Svenarlo, e à un punto stesso
Tolto ad Etio l'orgoglio
Ambi il destin regger d'Egitto il soglio.
Or. Opportuno consiglio. Io poiche l'ombre
Hauran coperto il Cielo
Teco sarò, tù in tanto
Frà gl'alberghi rimanti scoprir voglio
Miglior a l'opra, e quale è a noi la via
Ros. Và t'attendo mio sol....
Or. Parto alma mia.
Verrà si l'ora beata
Ch'al mio sen ti stringerò!
Haurò morte fortunata
Se in bacciarti io morirò!
Verrà sì &c.

SCENA XIX.

Rosanne.

BEnche pietà repugni
Mora Creonte pure. Amor di Regno
A la pietà prevale. Un Rege infido
Ch'a me fù traditor, nò più non prema

D'Egitto il soglio, e provi
Terribile per me caduta estrema.
Se la sorte non m'aita
Disperata io vuò morir;
Solo in fronte alla vendetta
Leggo scritta à Cifre oscure
La speranza del gioir.
Se la sorte &c.

Segue il Ballo di Giardinieri, e Giardiniere.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Atrio ch'introduce nelle ſtanze d'Etio.

Eraſto agitato dalle paſſioni, poi Iſifile, che viene diſcorrendo con Etio.

Er. PEr pietade chi m'inſegna
La crudel che mi facciò.
Di quel crin trà l'oro cinto
Qual Teſeo nel laberinto
La tiranna mi laſciò,
Per, &c.
Come in pelago immenſo
Cerca il nocchier d'amica ſtella il raggio
Così d'Olinda .... O ſorte.
Ella con Etio giunge
Quì l'udirò in diſparte
Timor l'anima rea flagella, e punge.
Et. Del Perſo Rè la figlia
Ei rifiuta oſtinato

Iſif.

Iſ. Puoi dar fede al ritratto. *li moſtra il ritr.*
Et. E così cieco
Senza mirarla più l'abborre, e fugge
Iſ. Signor Spoſa più vaga il cor li ſtrugge.
Er. [Che mai favella ò Dei.]
Et. L'empia Roſanne è queſta.
Iſif. Eh non è lei.
Et. Eſſer queſta è chi può?
Iſif. Donna che teco
Più volte favellò
Et. Stelle ch'aſcolto.
Iſif. Non può ſi veglio raviſarmi al volto.
Er. [Torna a i deliri.] Et. Dimmi.
Coſtei ſublime hà il grado?
Iſif. Ella è Reina.
Er. [Meglio fia ch'io l'auverti.]
Et. Io non t'intendo
Er. Signor che non l'intendi. *eſce fuori*
Lo credo anch'io. Et. Perche?
Er. Se è forſennata,
Et. Il mio penſiero
Di coſtei a le voci
Più confuſo rimane.
Er. Signor credi.
Ciò che già ti ſvelai.
Iſif. Non li dar fè t'inganna.
Et. Quell'oggetto.
Turba l'alma co i ſenſi più che mai.
Certa nube il ſen m'ingombra
Che minaccia al ſen tempeſte.
Mai non poſa chi è Regnante
E s'il Trono hà più eminente.

Quasi legno in mar fremente
Sempre hà intorno, e sempre inante
Ire torbide, e molestе. Certa,&c

SCENA II.

Isifile, ch'adirata si volge ad Erasto.

Isif. E Pur mi segui? e la rivale ancora
Del mio genio à dispetto
Hà nella Reggia quì la sua dimora?
Er. (Da saggia hora discorre ò strane sorti.)
Isif. (Il pensier che raggiro, il mio disegno
Hà d'uopo di costui) Elmiro ascolta,
M'ami?
Er. Richiesta che m'offende.
Isif. Guardingo in questa Notte
Svenar dei la rivale,
Che quanto à me donò Cielo, e fortuna
Barbara mi concede.
Er. L'alma da te dipende.
Isif. La rivale è Rosanne.
Er. Rosanne? hora t'intesi
Rosanne è, che frà l'ombre
Incatenar si deve
Sposa à Creonte.
Isif. A punto. *Er.* Ardito il ferro
Imergerò in quel sen... ma poi...
Isif. T'intendo
Er. Forza sarà mia vita...
Isif. Vuol ragione.
Er. Ch'in quel seno m'accolga
Ove l'Alba le Rose, ove l'Aurora

I ligustri dispensa.
Isif. Giusta haurà il tuo valor la ricompensa.
Er. Tutto haurai pur che m'adori
Pur ch'un dì mi stringa al sen
Non pavento rie procelle
Pur ch'un dì da quelle stelle
Vibri un raggio à me seren. Tutto,&c

SCENA III.

Isifile.

Isif. S Tolto sei se lo credi; à miei disegni
Notte cortese, arrida, e scoprirai
Chi stringerò frà amplessi; vuol ragione,
Che la perfida mora, se natura
A me il Trono Real il letto elesse.
Isifile che tardi? ardita premi
Di Creonte le soglie,
E qual'or ei si crede
Stringer Rosanne al sen, stringa la moglie.
O cara speranza
Per poco ti bramo
Da me non partir
Tù scorta tu guida
Quest'anima fida
In braccio al gioir.
O cara, &c.

SCENA IV.

NOTTE,

Stanze di Creonte, Tavolino à parte con sopravi un lume di notte.

Creonte, ch' esce da uno de Gabinetti, poi Leno.

Cre. COpri pur notte gradita
Col tuo velo à Cinthia il lume,
E mi guida trà le piume
Stretta in braccio la mia Vita.
Le. Signor poco lontana
Da la stanza è Rosanne.

SCENA V.

Esce Rosanne con Ormondo fingendo non vedere Creonte, e Leno, poi escono da una parte Erasto, e dall'altra Isifile, non osservati.

Ros. GLi alberghi se non ero
Questi son del mio Nume.
Or. (Fingi sin che da me si ammorzi il lume)
Le. Eccoli. *vengono innanzi.*
Cre. Anima mia?
Ros. Creonte? Cre. Ormondo?
Or. Mio Sire al fin la bella
Doppo lungo penar abbraccierai.
Cre. Contenta pur quest'alma
T'annoderà frà amabili ritorte.
Or. (Di me infido sarà, di te la morte.)
Er. A tempo giunsi *esce tacito Erasto.*

Cre.

Cre. Mia sposa mia vita
Che brami di più
Felice, e gradita
Per te fù d'Amore
O dolce Speranza
La mia servitù. Mia &c.
Or. Snudo l'acciar *parte*
Ros. Mio Nume mio Sposo
Non cerco di più.
D'ardor amoroso
Per me il Dio cupido
Mio sole adorato
Ministro egli fù. Mio, &c.
esce tacita. Isif. (Veni opportuna)

Nel partire Cre. e Ros. verso il Gabinetto viene da Orm. destramente ammorzato il lume, nel medemo tempo s'auventa con la spada contro Cre. & Er. non accorgendosi l'uno dell'altro contro Ros.; fugge Ros. e Ormondo auvedutosi della fuga la segue, e lascia Erasto, e Creonte combattendo assieme, cade ad Erasto la spada fuggendo, ed Isifile in tanto con bassa voce accorta si và avicinando à Creonte, il quale l'abbraccia credendola Rosanne, e la conduce poi nel Gabinetto restando ingannato.

Le. Ohimè s'estinse il lume.
Cr. Andiam puoi sola
Col tuo bel ciglio illuminar gl'orrori.
Or. Empio. Er. Perfida. *à 2. mori.*
Cre. O traditor. Ros. Soccorso. Ove mi salvo.
Or. (Forza è seguirla.)
Cre. Barbaro frà l'ombre

com-

combattono, e cade la spada ad Erasto.
Saprò ancor fulminarti.
Isif. Aita. *Er.* O Dei.
con bassa voce per esser creduta Ros.
Ove hò lo scampo.
Cr. Cara, e dove sei!
la và cercando per scena.
Isif. (Giova la frode) ahi doglia.
Cre. Idolo mio.
la prende per mano.
Odesi strepito di dentro venendo arrestato dalle guardie Erasto.
Et. Che sento quai rumori?
Cre. O cruda sorte.
Et. S' arrestino i felloni
Le. Parti, fuggi, Etio è quì.
Cre. Perche il martire
Habbia una volta anima mia conforto;
Vieni stretta al mio sen.
Le. La nave è in porto.
entra Creonte nel Gabinetto credendo di haver Rosanne.

SCENA VI.

Esce Ormondo adirato con la spada alla mano. Etio Paggi che portano lumi.

Or. AMe fellone! à me!
Et. Prence ad offesa
Ciò non t' arrechi, non son' io tenuto
Fè prestarti d' amico
A l'or ch' io d'improviso

Qui per la Reggia assalitor ti veggo
Col nudo acciaro in mano, e chi di risse
Strepito fier risuona.
Le. (Il Cielo quì per me la mandi buona.)
Or. (Arte ci vuol) Il ferro mio snudai
Di Creonte in difesa.
Et. Qui che veggo! un acciar;
Or. (Giovò la frode)
Et. E di che fia!
Or. Del traditor fellone
Il ferro è questi.
Et. O stelle il reo Sinone
Esser chi può! *Or.* Colui che dispietato
Machinò al Rè la morte
(Mà con lui me tradì l'iniqua sorte)
Et. Ne può saperti l' empio?
Or. Prigioniero
Da i littori rimase, attendi solo
Che spieghi Febo in Ciel lucidi i Rai
E a l'or chi sia il saprai.
Et. Di Creonte al soggiorno
Col lume uno mi segua, ei saprà dirmi
Chi fù l'insidiator notturno.
Etio và guardando per scena se vede alcuno.
Le. Signor trattienlo.
Or. E perche mai? *Le.* Rosanne
Seco è à le piume. *Or.* (O stelle
M' ingannai nel seguirla) Etio ferma.
Et. Che vuoi? *Or.* Egli m' impose
Argo vigil l'ingresso
Ch'io del suo albergo nieghi à chiunque si
Et. E ver, ma ad Etio sol tutto è cóceso. *par*

SCENA VII.

Ormondo agitato per lo timore ch' Etio uccida Rosanne. Leno. Poi Rosanne spaventata, che se ne viene correndo per la scena.

Or. OR sì di gelo
Mi scoprono i sensi
Le. Al caso strano
Tù porgi aita tù rimedio apporta
Ros. Ove vado, ove son cieli son morta.
viene correndo per scena.
Or. (Traveggo ò Dei!) mia vita.
Le. Mà tù quella, non fosti.
Che di Creonte in braccio
Penetrò frà quel tetto?
Ros. Leno con falso oggetto
La Notte t'ingannò. *Le.* Questa si è bella!
Or. Donna col Rè v'entrò? *Le.* Più che sicuro.
Ros. Possibile. *Le.* Eh via....
Ros. Che? *Le.* Tu fosti quella
Ros. Sciocco sei s'anco il credi.
Le. Io son di sasso.
Or. Leno ascoltami Ormondo
Poco favor ei brama. *Le.* Imponi. *Or.* Voglio.
Che rapido ti porti
La dove è il priggioniero
Le. Bene? *Or.* E scaltro
Egli chi siasi intendi.
Le. Intesi. *Or.* E fido
A me giusti rapporta i di lui sensi.
Le. Vado, *Or.* E spera da me più che non pensi.

SCE-

SCENA VIII.

Rosanne, Ormondo.

Ros. DEl Barbaro Creonte, e d'Etio ancora
Teme d'insidie ò Prence,
Or. Primiero ov'ei soggiorna
Mia vita andrò, tù poco lungi, e lenta
Segui l'orma del pie.
Ros. Ma per qual parte
Gir vuoi? *Or.* Vuò che quì intorno
Cauti tracciam costoro, solo sian
Quei tuo'Rai cinosiuro al piede mio.
Ros. Và teco son'io.
Or. Non ha pari ò bella mia
Ne l'amarti questo Cor,
Puro argento è la mia fede.
Nel cui limpido si vede
Come in specchio il suo candor?
Non, &c.

SCENA IX.

Rosanne.

Ros. ALma fà cor, che temi, amica sorte
Reso l'iniquo estinto
T'è di gioie foriera,
Non paventar segui il tuo Sole, e spera,
Ridi Giubila in seno ò costanza
Soave pietosa tù dammi ristor.
Qual Fenice esser puoi la mia vita
Se puoi farmi rinascer gradita
Il piacere nel grebo al dolor. Ridi, &c.

SCE-

SCENA X.

Creonte ch' adirato esce dalla stanza scacciando con empito d' intorno Isifile, che lo segue, & Etio, rimproverandolo.

Cre. LAsciami t'allontana, fuggi.
Isif. Ferma.
Cre. E pur mi segui? sgombra sù.
Et. Ah Creonte.
vanno aggirandosi, sù, e giù per la scena.
Cre. Tù pur m'affliggi?
Isif. Deh ritorna ò sposo...
Cre. Furia d'averno riedi
Colà di dove uscisti. *Is.* Ah nò mia vita.
Cre. Per più non tormentarmi
Prendi il ferro mi svena.
Is. Ah nò mia luce.
Cre. Etio tù tù m'uccidi, che tardate?
và sù, e giù girando per scena adirato.
Svenatemi che fate?
Is. Ch' io ti sveni alma mia,
Cr. Non più m' uccidi
Sbranami il cor. *più s'adira*
Et. T'accheta. *Cr.* A che più tardi?
Is. Lascia il furor abbracciami
Stringervi al sen mio vezzo
O caro per pietà
Un sguardo solo solo
Dona à mia fedeltà: non tanto sprezzo
Cre. la và sfugendo: e Isif. và seguendolo
Cr. Dove siete ò del mio nume

Vaghi

Vaghi è amabili candori
Cre. tutto raccolto in Rosanne lo và cercando;
Isif. lo và trattenendo.
Is. Son quì ò caro. *Cr.* A me venite
Is. Qui ti volgi. *Cr.* E omai scoprite
Di quel seno i bianchi avori.
Is. Mirami ò Dio Creonte?
Cr. E chi m'appella
Is. Isifile il tuo ben.
Cr. Eh non sei quella.

SCENA XI.

Sopraggiungono Ormondo, Rosanne. Detti.

Ros. QUì con Donna? l'uccidi.
Or. Iniquo mori.
Cre. Si svenatemi? *Isif.* Ferma!
Et. Ah traditori.
O là colui s'arresti.
Escono guardie, che conducono via Ormondo.
Ros. O Cieli per me infesti.
Cre. Mio ben Rosanne
Svenami tù
Isif. E Rosanne il tuo ben ah crudo, ah ingrato
D'Isifile sù gl'occhi
Parli così? Isifile, ch'à un tempo
Al tuo Amor allettasti,
Or quì la vedi è mira,
Quella, quella son'io,
Quella, che rio tradisti, e tù crudele
Al guardo mio dinanti osi à costei
Di favellar così?

Cre.

Cre. Uccidetemi sì.
Et. Ro. *à* 2. Stelle che sento?
Isif. Nò nò, morir vogl'io, Tù vivi iniquo
Et. Ro. *à* 2. Pietà mi muove.
Isif. Poi con eccesso d'empietà, crudele
Se la mia viva fede
Calpestasti ò Tiranno
Con barbarie sagrilega, ed infesta
Il cadavere mio premi, e calpesta.
Cre. Ahi qual mi serpe in sen pietoso affetto,
Et. Mio Rè torna in te stesso,
Contro Reina eccelsa
Deh non più incrudelisca
D'attroce infedeltà barbaro insulto,
Cre. Vinto mio ben mi rendo à te ritorno,
Bench'indegna ella sia.
Quest'alma di pietade
Vinto or quì mi confesso,
Conosco l'error mio torno in me stesso.

SCENA XII.

Leno infuriato. Detti.

Le. SIre Signor.
Le. SQuel prigionier, che chiuso
Fù nel carcere orrendo
Vaneggiando frà se di rabbia, e sdegno
L'udii nel fier contrasto
Esprimer tali accenti:
E senza Olinda morirà quì Erasto?
Cre. Ostravaganze. *Et.* Sire.
L'acciar che hò qui ce lo dirà.

Cre.

Cre. Et. à 2. Che veggo.
Cre. D'Erasto il ferro è questo.
Isif. Egli è il guerrier, che mi chiedea in Isposa.
Cr. Isifile.
Le. Isifile è costei? questa è curiosa.
Cr. Ove lo rincontrasti?
Er. O strani casi.
Is. Altronde aurai mio Nume.
La serie de miei fati.
Et. Ma Rosanne
Sposa ella non è d'Ormondo?
Ros. Ah mio Signor se mai
Ti mossero a pietà di donna i pianti
Quì al tuo piè supplicante.
Isif. Non lagrimar.
Ros. Da tua pietade imploro
D'Ormondo, ò Dio la vita.
Cre. L'ami forse Rosanne.
Ros. Ah ch'io l'adoro.
Et. Stelle ch'ascolto mai.
Le. A donne à fè non crederò giamai.
Ros. Io l'empia fui ch'ai colpi
Sforzò il Prence, e fù sola, ch'à ciò spinse
Ambition d'Impero.
Cre. Ad Isifile il chiedi.
Isif. Pentita or che ti veggo a te lo dono
Cr. Bella Rosanne, Etio omai partiamci.
Ad Erasto, ad Ormondo, amica pace,
A l'un mi riconcili, e l'altro vegga,
Che si cangiò in Amore il Dio pugnace.
Cre. Sei la speranza di questo cor.
Isif. Sei la costanza di questo sen.

Cre.

Cre. Sola sempre *Isif.* Sempre solo
à 2. T'amerò dolce mio ben. Sei, &c.

SCENA XIII.

Leno solo.

Le. E Che? Veggio, ò vaneggio?
Vive Isifile ancora?
Quando la credo assorta
Dà quell'onda vorace.
Si stringe al sen lo sposo in santa pace!
La san lunga queste femine
Nate sol per ingannar!
Per sortir un lor disegno
Assotigliano l'ingegno
Mille frodi,
Mille nodi,
Mille astuzie san trovar!
La san lunga &c.

SCENA Ultima.

Salone Reale illuminato.

Cre. Isif. Et. Er. Or. Ros.

Cre. TRà le gioie, e trà i contenti
Spieghi il giubilo le piume.
Ogni nubilo sparì
E sereno al par del dì
Già il diletto sparge il lume.
Trà, &c.

Er.

Er. Mio sourano Regnante.
Cre. Mio Germano.
Er. Il Ciel che pria girò torbidi nembi,
E festoso, e sereno
Or a te mi riunisca.
Cre. Io t'incateno.
Ros. Deh mia Reina eccelsa
Già che così de Numi
Esser dovean la sù gl'alti decreti
Ormondo, ch'idolatro à me concedi.
Isif. Son'io contenta.
Cre. Assieme
Oggi celebraransi uniti à miei
Anco i vostri Himenei.
Et. Degna d'applauso Isifile t'hai resa.
Se cortese sapesti
In gloria convertir la grave offesa.
Cre. Amici perche Amore
Altro non è, ch'un'union de cori
Diaffi a l'oblio ogni sdegno.
Or. M'umilio.
Cre. E Tù Germano,
Prendi d'Egitto
La Sede reggerai, sol lo splendore
Rimanga à me, con l'Idol mio quì bramo
Viver ore serene.
Er. Lo ricevo,
E qual Germano, e servo
Depositario tuo per te il conservo,
Cre. Ad Ormondo la destra
Porgi ò Rosanne.
Or. Bella al sen t'abbraccio.

Cre.

Cre. Te per fido ò mio bẽ ſtringo, & allaccio.

Roſ. *à 2.* *Or.* O caro Nodo,

Iſif. *à 2.* *Cre.* O fortunato laccio.

Iſif. Ridete ò contenti
Danzatemi in petto
La gioia d'Amore
Mi brilla nel core
Mi recca diletto.
Ridete, &c.

Fine del Drama.



70. E. 10